

Last May I was in Rome for an International Theological Commission meeting. I was staying at Domus Sanctae Marthae, and since I arrived early, I spent most of the Sunday afternoon prior to the meeting on Monday in Saint Peter's praying in the Eucharistic Chapel.

I was praying about the present state of the Church and the anxieties I had about the present Pontificate. I was beseeching Jesus and Mary, St. Peter and all of the saintly popes who are buried there to do something to rectify the confusion and turmoil within the Church today, a chaos and an uncertainty that I felt Pope Francis had himself caused. I was also pondering whether or not I should write and publish something expressing my concerns and anxiety.

On the following Wednesday afternoon, at the conclusion of my meeting, I went again to St. Peter's and prayed in the same manner. That night I could not get to sleep, which is very unusual for me. It was due to all that was on my mind pertaining to the Church and Pope Francis.

At 1:15 AM I got up and went outside for short time. When I went back to my room, I said to the Lord: "If you want me to write something, you have to give me a clear sign. This is what the sign must be. Tomorrow morning I am going to Saint Mary Major's to pray and then I am going to Saint John Lateran. After that I am coming back to Saint Peter's to have lunch with a seminary friend of mine. During that interval, I must meet someone that I know but have not seen in a very long time and would never expect to see in Rome at this time. That person cannot be from the United States, Canada or Great Britain. Moreover, that person has to say to me in the course of our conversation, 'Keep up the good writing'."

The next morning I did all of the above and by the time I met my seminarian friend for lunch what I had asked the Lord the following night was no longer in the forefront of my mind.

However, towards the end of the meal an archbishop appeared between two parked cars right in front of our table (we were sitting outside). I had not seen him for over twenty years, long before he became an archbishop. We recognized one another immediately. What made his appearance even more unusual was that, because of his recent personal circumstances, I would never have expected to see him in Rome or anywhere else, other than in his own archdiocese. (He was from none of the above mentioned countries.) We spoke about his coming to Rome and caught up on what we were doing. I then introduced him to my seminarian friend. He said to my friend that we had met a long time ago and that he had, at that time, just finished reading my book on the immutability of God and the Incarnation. He told my friend that it was an excellent book, that it helped him sort out the issue, and that my friend should read the book. Then he turned to me and said: "Keep up the good writing."

I could hardly believe that this just happened in a matter of a few minutes. But there was no longer any doubt in my mind that Jesus wanted me to write something. I also think it significant that it was an Archbishop that Jesus used. I considered it an apostolic mandate.

So giving it considerable thought and after writing many drafts, I decided to write Pope Francis directly about my concerns. However, I always intended to make it public since I felt many of my concerns were the same concerns that others had, especially among the laity, and so I publicly wanted to give voice to their concerns as well.

Lo scorso maggio ero a Roma per un incontro della Commissione Teologica Internazionale. Sono stato alla Domus Sanctae Marthae, e da quando sono arrivato presto, ho passato la maggior parte della domenica pomeriggio prima dell'incontro di lunedì nella preghiera di San Pietro nella Cappella Eucaristica.

Stavo pregando per lo stato attuale della Chiesa e le ansie che avevo riguardo al presente Pontificato. Stavo supplicando Gesù e Maria, San Pietro e tutti i papi santi che sono sepolti lì per fare qualcosa per rettificare la confusione e il tumulto all'interno della Chiesa di oggi, un caos e un'incertezza che ho sentito essere stata causata da Papa Francesco. Stavo anche riflettendo sull'opportunità o meno di scrivere e pubblicare qualcosa che esprimesse le mie preoccupazioni e la mia ansia.

Il mercoledì pomeriggio seguente, al termine del mio incontro, tornai da San Pietro e pregai allo stesso modo. Quella notte non sono riuscito a dormire, il che è molto insolito per me. Era dovuto a tutto ciò che avevo in mente riguardo alla Chiesa e a Papa Francesco.

Alle 1:15 del mattino mi alzai e andai fuori per poco tempo. Quando tornai nella mia stanza, dissi al Signore: "Se vuoi che scriva qualcosa, devi darmi un segnale chiaro. Questo è ciò che il segno deve essere. Domani mattina andrò a Santa Maria Maggiore per pregare e poi andrò a San Giovanni in Laterano. Dopo di che tornerò a San Pietro per pranzare con un mio amico del seminario. Durante quell'intervallo, devo incontrare qualcuno che conosco ma che non vedo da molto tempo e che non aspetterei mai di vedere a Roma in questo momento. Quella persona non può essere dagli Stati Uniti, dal Canada o dalla Gran Bretagna. Inoltre, quella persona deve dirmi nel corso della nostra conversazione, "Continua a scrivere bene".

La mattina dopo ho fatto tutto quanto sopra e quando ho incontrato il mio amico seminarista a pranzo quello che avevo chiesto al Signore la notte seguente non era più in prima linea nella mia mente.

Tuttavia, verso la fine del pasto un arcivescovo è apparso tra due macchine parcheggiate proprio di fronte al nostro tavolo (eravamo seduti fuori). Non lo vedevo da oltre vent'anni, molto prima che diventasse arcivescovo. Ci siamo riconosciuti immediatamente. Ciò che rendeva il suo aspetto ancora più insolito era che, a causa delle sue recenti circostanze personali, non mi sarei mai aspettato di vederlo a Roma o altrove, se non nella sua stessa arcidiocesi. (Non proveniva da nessuno dei paesi sopra citati). Abbiamo parlato del suo arrivo a Roma e di quello che stavamo facendo. Poi l'ho presentato al mio amico seminarista. Ha detto al mio amico che ci eravamo incontrati molto tempo fa e che in quel momento aveva appena finito di leggere il mio libro sull'immutabilità di Dio e dell'Incarnazione. Ha detto al mio amico che era un libro eccellente, che lo ha aiutato a risolvere il problema e che il mio amico avrebbe dovuto leggere il libro. Poi si rivolse a me e disse: "Continui la buona scrittura".

Non riesco a credere che fosse appena successo nel giro di pochi minuti. Ma non avevo più alcun dubbio nella mia mente che Gesù volesse che scrivessi qualcosa. Penso anche che sia significativo che sia stato un Arcivescovo che Gesù ha usato. L'ho considerato un mandato apostolico.

Quindi, riflettendo considerevolmente e dopo aver scritto molte bozze, ho deciso di scrivere direttamente a Papa Francesco delle mie preoccupazioni. Tuttavia, ho sempre avuto intenzione di renderlo pubblico poiché sentivo che molte delle mie preoccupazioni erano le stesse preoccupazioni che gli altri avevano, specialmente tra i laici, e così ho voluto pubblicamente dare voce alle loro preoccupazioni.